

La ricerca Il libro di Carlo Carraro e Alessandra Mazzai dimostra la necessità di investimenti mirati

Il clima muta e modifica anche la nostra **economia**

Non si tratta solo di un problema ambientale: conti alla mano un studio mostra un **impatto** gigantesco. Servono scelte precise

di **Marzio G. Mian**

Forse il clima, parafrasando Clemenceau, è una cosa troppo seria per lasciarlo in mano agli ambientalisti, perché non è (solo) un problema ambientale. Ma il più importante dei problemi economici, più della disoccupazione e delle crisi monetarie, più della recessione e della fragilità dei sistemi pensionistici. Ciò che il cambiamento climatico minaccia non sono soltanto gli ecosistemi terrestri o le barriere coralline, ma soprattutto la stabilità del sistema economico e quella politico-militare in molte regioni (la guerra siriana, secondo John Kerry, è scoppiata dopo la grande siccità del 2012). Superata la fase ideologica e la guerra tra catastrofisti e negazionisti, visto che, come diceva Marx, «l'umanità non si pone se non quei problemi che può risolvere», ecco che il global warming comincia a essere posto in termini matematici, finanziari, tecnologici. «L'espansione della potenza umana», scrive Anthony Giddens, «ha contribuito a creare il problema, ma è anche il solo mezzo per risolverlo». E in Italia gli fa eco l'economista Carlo Carraro che, con Alessandra Mazzai, ha pubblicato un libro (*Il clima che cambia, non solo un problema ambientale*, Il Mulino) che è un manuale di sopravvivenza (anche alla retorica ambientalista) basato su numeri e soluzioni di una concretezza implacabile; la stessa che avevamo sperimentato quando l'ex rettore di Ca' Foscari e direttore scientifico della Fondazione Enrico Mattei ci aveva aiutato a formulare per *Sette Green* la prima bolletta climatica



Quanto ci costa un tornado

Sopra, Carlo Carraro e Alessandra Mazzai, autori de *Il clima che cambia - Non solo un problema ambientale* (pp. 208, 14 euro) edito da Il Mulino: uragani, siccità e disastri ambientali hanno un impatto economico forte.

italiana, cioè a fare due conti sull'impatto economico del riscaldamento sulle casse nazionali (che stimammo in oltre 30 miliardi di euro l'anno). In un certo senso questo libro presenta una bolletta globale, ma anche pratiche economiche sensate e sostenibili, calcolatrice alla mano. L'uragano Sandy in poche ore distrusse nel 2012 il 9 per cento del Pil del New Jersey. Peggio di una crisi economica durata cinque anni. «Controllare il clima che cambia oggi è una questione di orientare gli investimenti», dice Carraro. Circa 1,5 trilioni di dollari sono investiti ogni anno per garantire e aumentare l'offerta ener-

getica (la metà destinati a sostituire impianti esistenti); a questi si sommano circa altri 4 trilioni di dollari investiti in infrastrutture urbane, in agricoltura e gestione del suolo e delle foreste. «Sarebbe sufficiente che imprese e governi spendessero meglio, con maggiore attenzione agli impatti futuri delle loro scelte, questi 5-6 trilioni di dollari», dice il prof. Perché, come ha dimostrato anche la conferenza di Parigi, imprese e governi che puntano sulla green economy sono quelli che producono più posti di lavoro. «In Italia», si legge nel libro, «tre milioni di persone svolgono un lavoro verde, nel 2014 le assunzioni green nel settore ricerca e sviluppo sono state il 70 per cento. Dal 2008 al 2014 circa il 22 per cento delle aziende italiane ha investito nella riduzione del proprio impatto ambientale, il 37 per cento delle nuove imprese ha investito in prodotti e tecnologie verdi. Ogni milione di euro generato dalla green economy italiana produce un effetto indiretto e indotto di quasi 2,7 milioni sulla nostra economia. Un dato tra i più alti in Occidente.

Ogni anno si spendono 5-6 trilioni di dollari in ambito energetico. Il problema è come sono investiti: imprese e governi li rendano produttivi